

Il Presidente Ciampi a Bruxelles ha lanciato un allarme sulla debolezza della crescita dell'economia europea e il monito di non farsi sopraffare da una "sindrome da declino". In questi mesi si discuterà delle proposte della commissione sulle riforme costituzionali dell'Unione. È questo il momento per ripensare alle regole che governano la politica economica dell'Unione. Le riflessioni che seguono affrontano questo problema.

Il Pil europeo si prevede che crescerà dello 0,6% nel 2003 e dell'1,5 nel 2005. Quello americano del 2,5 quest'anno e del 3,4 l'anno prossimo. Dallo scoppio della bolla speculativa ad oggi l'economia Usa è cresciuta in quattro anni del 8,6%, l'Eu solo del 4,8.

Questa migliore performance dell'economia americana non è dovuta ad una maggior dinamica della produttività (il prodotto pro-capite è cresciuto in media dell'1% nel quadriennio in entrambe le aree), ma ad un aumento del prodotto e della popolazione lavoratrice. Questo fenomeno - analoga crescita del prodotto pro-capite dell'Ue e degli Usa, ma molto maggior crescita del prodotto americano rispetto a quello europeo - è presente da vent'anni, ma è diventato molto rilevante nella seconda metà degli anni '90. Le ragioni sono sicuramente molteplici e probabilmente non ultime le cause demografiche, ma io credo che una ragione importante di questa diversa performance risieda anche nel fatto che gli Usa possono adottare politiche fortemente anticicliche, gli europei no.

In quest'ultima prolungata fase di ristagno congiunturale gli Usa sono passati da un surplus di bilancio dell'1% nel 2000 ad un deficit del 4%. Nel secondo trimestre 2003 si è registrata la maggior crescita per armamenti dalla guerra di Corea del 1951. Senza spesa per armamenti la crescita di quest'anno sarebbe stata dell'1% anziché del 2,5. Circa la politica monetaria i saggi di interesse sono caduti del 5,5 in Usa e del 3% nella Ue (e poi va considerato il maggior effetto sulla spesa per consumi della riduzione dei saggi di interesse in Usa per il notevole effetto che una loro diminuzione esercita sul reddito delle famiglie che residua dopo il pagamento dei mutui ipotecari).

La ripresa americana quindi ci sarà, ma bisogna domandarsi se sarà stabile, dati i notevoli limiti dell'economia americana in questa fase di ripresa. Il disavanzo di 5 punti di Pil del bilancio federale di cui si diceva ha sortito effetti certamente più visibili rispetto a quelli registrati in Eu, ma non sono adeguati alla consistenza dell'in-

*Siamo di fronte ad una prolungata depressione interna e dell'economia mondiale e ad una instabile ripresa americana*

*L'obiettivo: rilanciare una politica economica attiva a sostegno della domanda, sul modello delineato dal Piano Delors*

# Economia, se parte la locomotiva Europa

FERDINANDO TARGETTI

la foto del giorno



Un interno del Silvano Toti-Globe Theatre inaugurato ieri a Roma: tutto in legno, è una fedele ricostruzione del teatro elisabettiano di Shakespeare

tervento: una ragione risiede anche nel fatto che i benefici della riduzione delle imposte sono andati alla quota più ricca della popolazione che ha una bassa propensione al consumo (1% della popolazione detiene il 38% della ricchezza nazionale e percepisce il 17% del reddito, il 20% più povero ha una ricchezza negativa!). Inoltre il deficit estero è incamminato su una crescita insostenibile: il disavanzo delle partite correnti nel 2003 è al 5% del Pil e si attende che raggiunga il 7% nel 2004. Lo squilibrio estero è aggravato dal fatto che gli stranieri non solo stanno finanziando l'accumulazione di capitale americano (di cui peraltro detengono titolo, sotto forma di azioni) ma anche il consumo americano.

Dal 1995 tre quinti della crescita mondiale è stata tirata dagli Stati Uniti. L'economia Usa ha svolto efficacemente quel ruolo perché si realizzavano tre condizioni: era un'area economicamente rilevante (come l'Ue e più del Giappone e più della Cina); era un'area che cresceva a ritmi elevati (meno della Cina e più della Ue e del Giappone); era un'area che cresceva tirata dalla domanda interna e in disavanzo esterno (diversamente da tutte le altre aree considerate). Quest'ultima condizione è stata cruciale nell'alimentare la funzione di locomotiva, ma questa stessa condizione porta in sé i germi della sua precarietà. Infatti deficit e debito estero sono la causa di fondo della debolezza del dollaro. La debolezza perdurante della bilancia commerciale americana e la prossimità di elezioni (e la

necessità di sostenere una industria manifatturiera indebolita dalla concorrenza estera) determinano un dollaro debole. Infatti Bush e Greenspan in più occasioni, da ultimo al G7, hanno dichiarato che Cina e Giappone devono rivalutare (sono stati ventilati dazi in alternativa): queste dichiarazioni hanno provocato subito una svalua-

tazione anche nei confronti dell'euro. La perdurante svalutazione del dollaro porterà ad un aumento dei saggi di interesse e una possibile conseguenza di flessione dei corsi obbligazionari e del valore delle case, con la conseguenza di raffreddare la ripresa che oggi si basa sui consumi indotti da questo effetto ricchezza.

Stando così le cose l'Europa dovrebbe non più essere a traino della locomotiva americana e provvedere da sé alla sua ripresa ed affiancarsi agli Stati Uniti nel compito di locomotiva dell'economia mondiale. La terza condizione perché un'area svolga questo ruolo, come dicevamo più sopra, è che quest'area economica cresca tirata dal-

la domanda interna. L'economia europea continentale (Uk esclusa) invece è sempre stata tirata dalle esportazioni (soprattutto Germania e Italia, ma anche Francia). Oggi è molto difficile per un singolo paese passare da un modello all'altro, dovrebbe essere il frutto di una sorta di azione collettiva. Questo è tanto più vero quanto più ci

si trovi in uno stato congiunturale depresso dal quale dover uscire.

La politica europea di risposta alla crisi attuale è invece tutta basata sulle politiche dell'offerta. La tesi secondo la quale la riforma delle pensioni, la riforma del mercato del lavoro, gli incentivi alla ricerca sono politiche di per sé sufficienti a stimolare gli animal spirits imprenditoriali è un atto di fede. Il rapporto tra breve e lungo periodo è una cosa complessa e mai interamente risolto dalla teoria economica. Sicuramente nel lungo periodo il tasso di crescita di un'economia è dato dall'accumulazione di capitale fisico ed umano; è certo che stimoli ed incentivi all'efficienza sono dati da adeguati assetti normativi, proprietari e di concorrenza; è sempre più evidente che in assenza di stabilità monetaria e di equilibrio di finanza pubblica non verranno compiuti investimenti dal lungo orizzonte e quindi non è da rigettare la "politica dell'offerta" della Commissione europea. Va tuttavia anche considerato che un'economia con tutte queste positive potenzialità inserita in una fase di prolungato ristagno può essere come un'eccezionale fuoriuscita senza motore d'avviamento. Finora il motore d'avviamento era rappresentato dalla domanda del resto del mondo, ma con dollaro debole e Cina aggressiva questa strada può essere molto difficile da percorrere.

Di fronte ad una prolungata depressione interna e dell'economia mondiale e a fronte di una instabile ripresa americana l'Europa ha quindi doppiamente bisogno di rilanciare una politica economica attiva a sostegno della domanda. Il modello da seguire è quello delineato dal Piano Delors, secondo il quale la politica di spesa dovrebbe essere al contempo uno stimolo dal lato della domanda e un miglioramento dei fattori di offerta. Tuttavia negli ulti-

mi nove anni dei 14 piani approvati dopo Delors, solo tre sono arrivati a compimento. Se l'investimento è così diluito nel tempo quelle spese non stimolano gli animal spirits dell'imprenditoria privata.

Un grave handicap dell'Unione è che il suo bilancio pubblico è modesto e che deve essere in pareggio. Ben diverso è il caso degli Stati Uniti che possono disporre di una politica di bilancio federale i cui effetti, come si diceva, sono rilevanti per far uscire l'economia dalle fasi di ristagno. In Europa la politica di bilancio è data dalla sommatoria delle politiche di bilancio dei singoli paesi connesse fra loro dal Patto di stabilità che dispone, per finalità anticicliche, solo di un modesto grado di flessibilità nella realizzazione degli obiettivi. Il risultato è che da molti anni la politica di bilancio europea ha sortito effetti pro-ciclici. Il punto non è quello di dare ai singoli governi la possibilità di spendere in ordine sparso, né di rimuovere i vincoli del patto di stabilità per i singoli paesi, né di rivedere i criteri di classificazione contabile di alcuni investimenti, quanto piuttosto consentire all'Unione in quanto tale di contrarre le obbligazioni finanziarie per spendere in deficit. Se il vincolo del bilancio in pareggio dell'Unione fosse rimosso verrebbero a coesistere due debiti pubblici: quello dell'Unione e quello dei singoli stati. Ma questo non dovrebbe spaventare. Il debito pubblico dei singoli stati dovrebbe infatti seguire il percorso di rientro previsto dai trattati. L'Unione invece, come ho già avuto modo di sostenere (l'Unità 7 settembre 2002), potrebbe darsi una sorta di "regola aurea corretta per il ciclo". In buona sostanza ogni anno le imposte che gli Stati versano all'Unione dovrebbero superare le spese correnti dell'Unione di un certo valore percentuale rispetto al Pil (risparmio positivo del settore pubblico europeo); gli investimenti pubblici potrebbero invece essere più o meno elevati del risparmio pubblico a seconda delle varie fasi cicliche. Alla fine del ciclo la spesa in investimenti pubblici potrebbe risultare più elevata del risparmio pubblico fino ad un valore cumulato di debito che non superi una certa percentuale del Pil europeo. Una proposta come questa avrebbe dal punto di vista economico il vantaggio di creare strumenti per consentire uno stimolo autonomo che agisca sulle aspettative di crescita dell'economia europea, senza per questo cedere di fronte al lassismo fiscale e dal punto di vista politico-istituzionale costituirebbe un mattone di notevole importanza per la costruzione di un'Europa federale.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra



È di qualche settimana fa la pubblicazione dei risultati della ricerca "Extracommunication. Monitor su informazione e immigrazione". Condotta dal dipartimento di Sociologia e Comunicazione della Sapienza di Roma, lo studio - che vede, tra i promotori, la Caritas di Roma, Amnesty International, la Fmsi - ci dice qualcosa di significativo sulla percezione sociale dell'immigrazione nel nostro paese. Meglio: ci dice qual è il trattamento mediatico che i maggiori quotidiani e settimanali e i telegiornali nazionali riservano al tema "immigrazione" (sul quale, tra le pubblicazioni recenti, merita una lettura attenta il libro di Corrado Giustini, Fratellastri d'Italia, edito da Laterza).

I dati finora resi noti sono i seguen-

## Il paradigma dello straniero minaccioso

LUIGI MANCONI

ti: oltre la metà degli articoli dei quotidiani analizzati (i maggiori 8 per diffusione) contestualizza e tematizza la "figura" dell'extracomunitario in vicende di cronaca nera, droga, terrorismo. Il 20% circa di questi articoli tratta invece di politiche di regolarizzazione, di clandestinità, di sbarchi; un altro 10% affronta i temi del lavoro, dell'assistenza, dell'istruzione e della sanità; un altro 10%, infine, tratta di religione e cultura. La prima analisi di queste percentuali ci dice, dunque, che il

volume complessivo della comunicazione pubblica a mezzo stampa si risolve - nella maggioranza dei casi - in una narrazione mediatica a tinte fosche, correlata all'allarme sociale e giocata, volenti o nolenti, sull'associazione tra immigrazione (spesso immigrazione irregolare) e devianza. Che questa produzione giornalistica di sospetto, diffidenza, paura e, talvolta, di aperta intolleranza, produca risultati diffusi nell'opinione pubblica, è questione aperta: le teo-

rie sulla "ricezione" dei messaggi dei mass media nella società sono molte e contraddittorie. Certo, una relazione tra opinione pubblica e informazione - per quanto dialettica, non univoca e non unidirezionale - indubbiamente esiste. E, a partire da essa, possiamo considerarci fortunati - o elogiare il buon senso degli italiani - se, ancora dalla stessa ricerca, risulta che il 51% di un campione di intervistati ritiene che il tasso di criminalità tra gli immigrati sia identico a quello registrato tra

gli italiani (c'è persino un 8,5% che lo ritiene inferiore). Ma il problema ha molte facce. Le ricerche sulle comunicazioni di massa si occupano quasi solamente dei grandi media nazionali, mentre c'è una realtà consistente, frammentata e tutt'altro che univoca, che si chiama "giornalismo locale"; e che racconta spesso un'Italia diversa da quella che finisce sulle prime pagine dei grandi giornali nazionali. Un'Italia che sfugge alle cronache più prevedibili e si sottrae alla routine

dei molti format giornalistici di radio, quotidiani, periodici, tv, per essere narrata esclusivamente nelle cronache dei vari "gazzettini", "corrieri" e "messaggeri" locali. Basta fare una piccola rassegna stampa su Internet, in un giorno qualunque (per esempio martedì 7 ottobre) per scoprire un arcipelago di notizie che, a ben vedere, notizie non sono. Articoli, brevi, cronache varie in poche righe, in cui la "notizia" vera e sola, l'unico - per così dire - spunto giornalistico è la

provenienza dei protagonisti della vicenda. "Senegalese sorpreso con dvd contraffatti"; "Ladro di polli ucraino arrestato dai carabinieri"; "Scopre un immigrato con la bici rubata alla madre tre giorni prima"; "Un camionista preso a sprangate da immigrato"; "Croato in cella". L'elenco potrebbe proseguire: qui ci limitiamo a segnalare solo poche tra le notizie nelle quali il titolo stesso segnala la funzione dell'articolo. E definisce immediatamente una cornice di senso, sedimentata lentamente e quotidianamente da queste e altre forme giornalistiche, capace solo di produrre o rafforzare incomunicabilità e - forse - intolleranza. E capace di costruire un paradigma, che associa la condizione di straniero - fisiologicamente, potremmo dire - a una minaccia sociale.

Segue dalla prima

Quindi una visione adultocentrica, ostile verso le persone non maggiorenti, è il filo conduttore delle norme presentate dal governo di centro-destra.

La giustizia minorile, il diritto minorile non devono essere considerati neutri, toccano i valori di fondo di una comunità. Attraversano il diritto, la famiglia, il welfare e soprattutto sono saldamente intrecciati a come si pensa la vita, i bisogni e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. E non devono essere considerati immobili. Hanno una storia recente, come recenti sono i primi diritti di cittadinanza dei bambini e degli adolescenti.

Le proposte di Castelli non sono neutre e modificano una parte della giustizia minorile. Ma la modifica non costituisce una riforma. All'opposto il disegno di legge presentato dal governo di centro-destra è una vera e propria controriforma, sia nella parte che modifica sia in quella che non modifica e che invece andrebbe modificata. Il suo asse va rinvenuto in una reazione restaurativa rispetto ai movimenti profondi di questi anni che hanno toccato il modo di concepire i diritti, l'esser genitori, il rapporto tra le famiglie e l'azione del welfare. Una buona legge deve assecondare dei processi in atto. Una società, un paese saranno più forti se trovano le forme, anche quelle giuridiche perché ciò che si muove dal profondo si manifesti. Ora, nell'ambito della giustizia minorile, del diritto minorile, dei tribunali minorili, qual'è il tratto distintivo di questo processo? È considerare persone i

non maggiorenti. L'essere minorenni non significa non avere diritti. Semmai l'essere minorenni fa scattare l'altro concetto: «l'interesse preminente del minore», cardine della carta Onu dell'89. E quindi "l'interesse preminente" dei bambini e degli adolescenti consiste nell'essere considerati soggetti portatori di diritti, persone a tutti gli effetti, che si trovano ad un certo stadio della propria evoluzione. Tale concetto comporta una tutela non più paternalistico-autoritaria, bensì all'opposto sempre più connessa al termine garanzia: garanzia dei diritti della persona in età evolutiva e tutela della personalità in formazione con strumenti per il sostegno, la promozione e il recupero di chi è in difficoltà. Qualche giorno fa in una trasmissione radiofonica mi sono trovata a svolgere una considerazione su ciò che maggiormente mi aveva colpito del modo in cui molti, a partire dalla tv, avevano trattato i "fatti" di Cogne e quelli di Erika ed Omar. Tanti servizi, tanto buco della serratura, e di rimando molto vuoto. Un circuito di paure e ansie che sono state riprodotte a dismisura senza offrire la possibilità di capirle ed elaborarle. Gli autori sono rimasti impressionati dalle molte telefonate che sono arrivate. In quel clima è sorto il disegno di legge Castelli che ha ulteriormente ingigantito e usato le inquietudini. Tutti i proble-

mi per il centro-destra sono apparsi legati ad una cultura lassista dei diritti: allora, l'ordine, una concezione della famiglia chiusa, gerarchica, l'ansia repres-

siva, l'estromissione di tutto ciò che riguarda il welfare. Ora, siccome la criminalità dei più giovani non è aumentata (dalle 37.047 de-

nunce contro minorenni del 1991 si è scesi alle 31.181 del 1998), mentre è molta quella contro i bambini, è evidente che il centro-destra vuole colpire, ar-

restare quel processo in cui si riconosce la personalità dei ragazzi e in cui si vuole una famiglia non gerarchica e non sola.

Il centro-sinistra e i Ds, di questo sono stati consapevoli fin da subito. Con gli emendamenti presentati - molti unitariamente e con testi alternativi-hanno sviluppato ulteriormente il nesso tutela-garanzia su un terreno dei diritti più avanzato.

I tribunali dei minori e il loro lavoro autonomo e interdisciplinare sono nati e si sono evoluti insieme al diritto minorile e ad una moderna cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Oggi proprio con loro, a partire dal loro insostituibile patrimonio, frutto di un legame tra togati e giudici onorari, tra servizi sociali territoriali e esperti del settore - assistenti sociali, psicologi, sociologi, criminologi, pediatri, psichiatri ed educatori - è possibile un ulteriore passo avanti nel processo riformatore che include la Carta di Strasburgo, le norme del giusto processo e la riforma dell'ordinamento penitenziario minorile.

La Consulta Ds infanzia e adolescenza "Gianni Rodari", nata due anni fa anche per contrastare il progetto Castelli, curerà con l'Unità il prossimo - il terzo! - libro che sarà proprio dedicato alla giustizia minorile. C'è bisogno di una battaglia politica e culturale. Noi abbiamo intenzione di combatterla. La sinistra deve la sua identità ad alcuni valori di fondo. Il primo è che gli esseri umani non sono proprietà di nessuno, neanche quando hanno pochi anni, qualche anno. Sono persone, sempre.

## Il ministro contro i bambini

ANNA SERAFINI

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b>  <b>Marialina Marcucci</b>  <b>PRESIDENTE</b>  <b>Giorgio Poidomani</b>  <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b>  <b>Francesco D'Ettore</b>  <b>CONSIGLIERE</b>  <b>Giancarlo Giglio</b>  <b>CONSIGLIERE</b>  <b>Giuseppe Mazzini</b>  <b>CONSIGLIERE</b>  <b>Maurizio Mian</b>  <b>CONSIGLIERE</b></p>	<p>Direzione, Redazione:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p>			
<p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p>		<p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Facsimile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Cicone</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p>			
<p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p>		<p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>			
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 13 ottobre è stata di 147.908 copie</p>	